

LA «CASA RETICA»
NELL'AREA PREALPINA E ALPINA:
IL CASO DELLA VALPOLICELLA

Il mio intervento a proposito di «casa retica» (*) è dovuto al fatto che, da un anno a questa parte, sto raccogliendo la documentazione relativa alle strutture insediative dell'età del Ferro di ambito alpino e perialpino orientale in un data-base realizzato a computer. La raccolta è organizzata su schede diverse: le informazioni di carattere ambientale/topografico relative all'insediamento nel suo complesso sono tenute distinte dai dati disponibili sulla singola costruzione, per la quale si registrano sia le notizie sugli attributi strutturali (quali forma e dimensioni della pianta, tipo di ingresso, strutture murarie ecc.) sia quelle sull'organizzazione dello spazio interno (pavimentazione, tramezzature, focolari eventuali ...) nonché sui reperti ritrovati (1).

Il supporto informatico permette una gestione veloce ed efficace dei dati, ma soprattutto si offre come struttura ampliabile in futuro nelle varie direzioni di ricerca che un problema così vasto pone. Per il momento sto focalizzando l'attenzione sulla tipologia insediativa ed edilizia delle strutture seminterrate definite «retiche», diffuse in area prealpina e montana nel Veneto occidentale, in alcune aree della Lombardia orientale, nel Trentino Alto Adige, nella valle dell'Inn e nella bassa Engadina.

Si tratta di case «normalmente seminterrate, con muri perimetrali aventi la funzione di contenere il terreno ... Questi muri non erano elementi portanti,

(*) Desidero ringraziare la dr. Ruta Serafini per avermi offerto l'opportunità di intervenire a questo convegno, e la prof. Capuis per aver gentilmente discusso con me il testo che qui presento.

(1) Per l'organizzazione della ricerca, cfr. M. MIGLIAVACCA 1990, *Strutture della seconda età del Ferro in area veneta: il procedimento analitico per la costruzione di un «data-base»*, in «QdAV», VI, pp. 244-248.

dato che tale funzione era affidata a grossi pali verticali ... (che) reggevano la copertura e quei tratti delle pareti che sporgevano dal suolo» (2).

La documentazione su tali costruzioni è divenuta tanto più ampia di quella a disposizione del Perini più di 20 anni fa da rendere legittima una verifica dell'associazione di attributi che fu allora considerata significativa, la ricerca di eventuali tipi costruttivi diversi nonché la formulazione di ipotesi sull'uso dello spazio interno di tali strutture e quindi sull'organizzazione sociale, oltre che tecnologica, dei gruppi che le sfruttavano (3).

Il potenziale informativo è dunque notevole; io devo però subito precisare che i lavori sono attualmente ancora in corso e oggi sono in grado di proporre soltanto alcuni spunti di riflessione a partire dall'analisi dei ritrovamenti di «case retiche» in Valpolicella. Si tratta di un territorio in certo senso emblematico, sia per la compresenza di indicatori archeologici afferenti all'area retica e paleoveneta, sia perché presenta caratteristiche specifiche «territoriali» relativamente ad alcuni aspetti della tipologia edilizia, mentre nello stesso tempo offre una casistica piuttosto varia di tipi insediativi, confrontabili con ambiti distinti e distribuiti in orizzonti cronologici diversi.

Si ha notizia del rinvenimento di strutture «con pavimentazioni in lastre e muri di pietra a secco» associate a materiale riferibile all'area retica sotto la vetta del Monte Cornetto del Semalo e a San Giorgio di Valpolicella, in località La Torre; notizie più generiche si riferiscono a costruzioni rinvenute sul Monte San Giovanni e a Casteion di Molina (4), dove Zorzi segnalò la scoperta di «una serie ininterrotta di capanne lastricate, simili a quelle del Loffa, disposte su vari piani» (5). In tutti questi casi però, purtroppo, la carente documentazione degli scavi, risalenti agli anni '50, talora la distruzione dei resti archeologici e la dispersione del materiale rendono impossibile utilizzare ai fini di questo studio tali rinvenimenti.

In corso di pubblicazione sono gli scavi iniziati nel 1985 a S. Giorgio Ingannapoltron, le cui notizie preliminari segnalano la presenza di «casette protostoriche» (6); ben documentate, invece, (Fig. 1) sono le strutture insediative rinvenute ad Archi e Maton di Castelrotto, sul Monte Sacchetti, situato 500

(2) R. PERINI 1967, *La casa retica in epoca protostorica*, in «Studi Trentini di Scienze Naturali» sez. B, vol. XLVI, n. 2, pp. 53-54.

(3) Cfr. S. KENT (a cura di) 1990, *Domestic architecture and the use of space*, Cambridge University Press.

(4) L. SALZANI 1981, *Preistoria in Valpolicella*, Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, pp. 86-87; 99; 124; 129; e inoltre *Carta Archeologica del Veneto*, Vol. II, F. 48, schede 76; 78; 127; 156.2.

(5) F. ZORZI 1963, *I castellieri dei Monti Lessini*, in *Architettura nei Monti Lessini*, Catalogo della mostra, Palazzo Forti, Verona, p. 23.

(6) L. SALZANI 1987, *S. Ambrogio di Valpolicella, S. Giorgio Ingannapoltron*, in «QdAV» III, pp. 109-111.

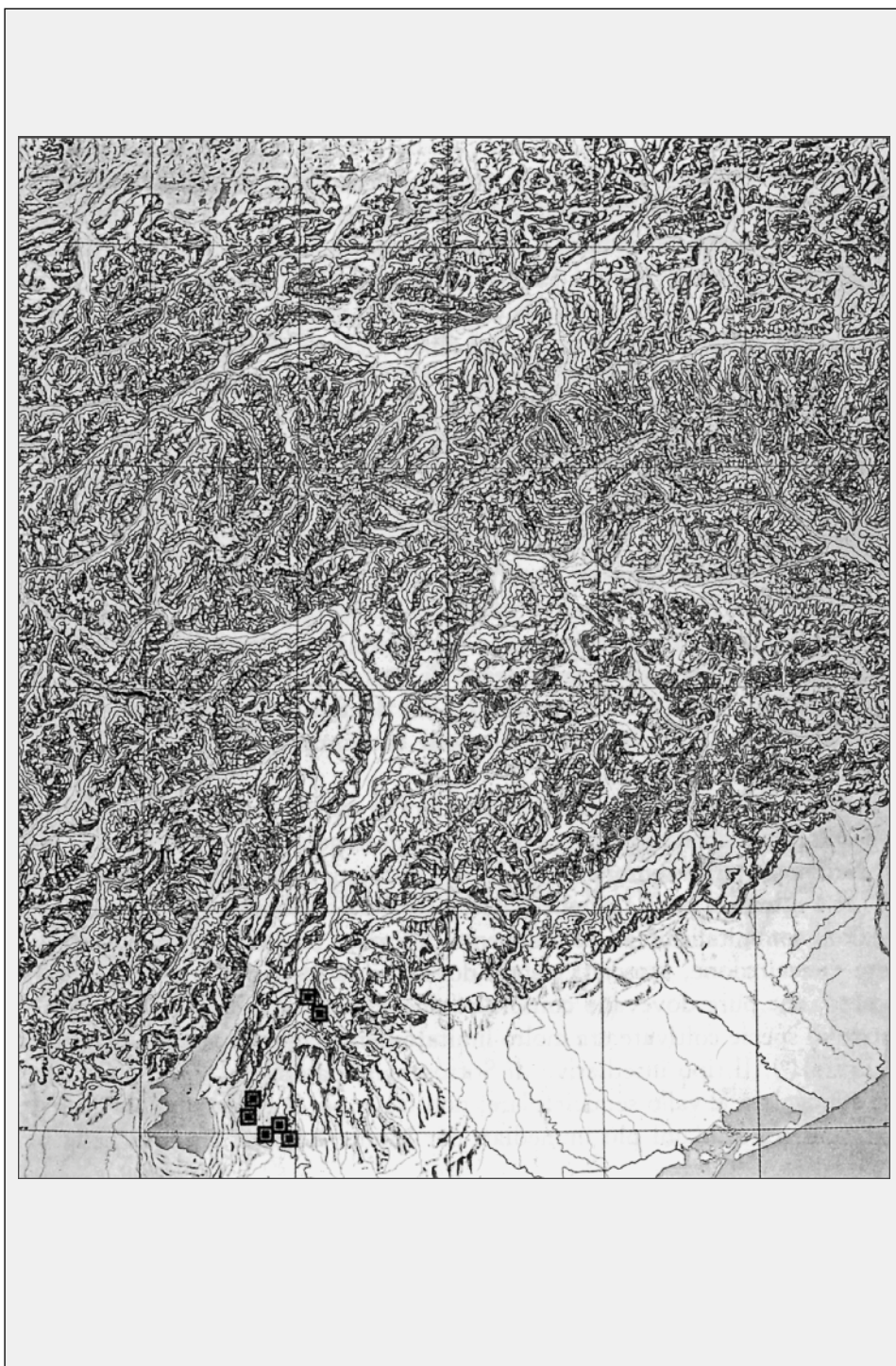


Fig. 1. Carta distributiva delle strutture insediative cui fa riferimento il presente lavoro.

metri a ovest dell'attuale paese di Castelrotto, a S. Ambrogio, in località Borgo Aleardi, a Gargagnago e sul Monte Loffa; caratteri propri presentano i resti dell'insediamento di Sottosengia (7).

Tali siti individuano due scelte insediative ben distinte, l'una nella fascia collinare, prevalentemente in zone declivi, l'altra sommitale a quote montane. I ritrovamenti di Archi, Maton, Monte Sacchetti, S. Ambrogio e Gargagnago, infatti, sulla frangia meridionale dell'area lessinea, si situano a metà pendio, a quote comprese tra i 100 e i 170 metri, spesso su terrazzi naturali i cui suoli bruni di vario tipo sono adatti alla coltivazione, che recenti determinazioni dei tipi vegetali indicano infatti come ben diversificata e di notevole rilevanza economica per l'insediamento di Castelrotto (8). La scelta di situazioni di pendio è forse la più comune ai centri coevi dell'area alpina (cfr., solo a titolo d'esempio, Montesei, Tesero Sottopedonda, Castel Tesino, Albanbuhel, Appiano, Brunico, Maggner, Loarnstall ...) ma tipicamente veneta risulta la collocazione a basse quote collinari, comune ai siti di Santorso, Piovene, Trissino, Montebello per citarne alcuni.

In Valpolicella, dunque, nel V-IV secolo, fioriva una serie di centri di pendio aperti, a modulo disperso in piccoli nuclei di case lungo le pendici collinari; non possiamo determinarne le dimensioni, ma dovevano essere piuttosto estese a giudicare dall'insediamento di Castelrotto, che inglobava i ritrovamenti di Archi, Maton e M. Sacchetti e che doveva comunque, come indicano i resti archeologici, svolgere una funzione catalizzatrice rispetto agli altri siti almeno nel corso del V secolo.

Questo tipo insediativo sembra godere di minor successo già a partire, .d al III secolo, quando si rarefanno i rinvenimenti in generale e comunque la scelta insediativa preferita sembra quella dei siti montani di M. Loffa (la cui frequentazione è attestata però a partire dal V secolo) e Sottosengia. Essi si trovano su posizioni sommitali difese naturalmente da sproni rocciosi e artificialmente da opere di recinzione, associati a suoli dove affiora frequentemente il substrato calcareo, che pure dovevano consentire una coltivazione intensiva anche se lo spettro di specie coltivate era molto limitato (lenticchia e *triticum dicoccum* per M. Loffa) (9). Il tipo insediativo di Sottosengia, databile al I sec. a.C., con le case appoggiate al vallo semicircolare, non trova per il momento confronti precisi;

(7) Cfr. F. ZORZI 1950, *Un castelliere veneto-gallico presso Breonio veronese (nota preventiva)*, estr. da «Mem. Mus. Civ. St. Nat. Verona», vol. II, pp. 135-145; F. ZORZI 1950, *Un abitato dell'età del ferro a Castel Sottosengia presso Breonio*, estr. da «Atti del Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria mediterranea», Firenze-Napoli-Roma.

(8) R. NISBET 1987, *I vegetali carbonizzati nell'insediamento dell'età del Ferro di Castelrotto*, in *Prima della Storia. Inediti di 10 anni di ricerche a Verona*, Museo Civico di Storia Naturale di Verona.

(9) R. NISBET 1988-89; 1989-90, *I grani carbonizzati dell'età del Ferro a Monte Loffa*, in «Annuario Storico della Valpolicella», pp. 21-28.

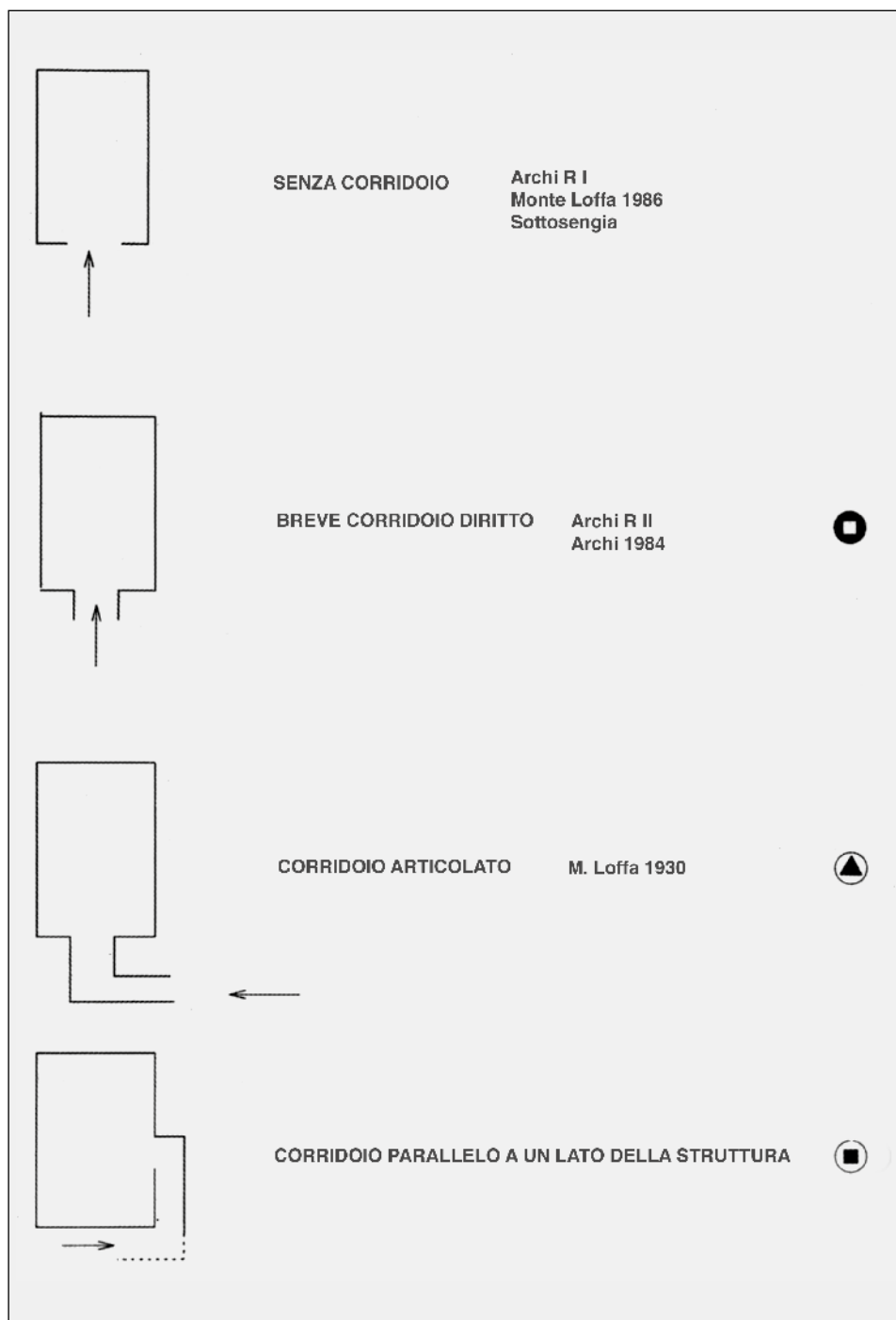


Fig. 2. Tipi di corridoio associati alle «case retiche»; a fianco è segnalata l'eventuale presenza in Valpolicella. Da notare per i primi tre casi l'ingresso sul lato breve della struttura, mentre per il quarto caso il varco d'accesso è ricavato sul lato lungo.

mentre i richiami più immediati per Monte Loffa si trovano nella valle dell'Inn, negli insediamenti di Wattens e Birgitz databili l'uno al medio l'altro al tardo La Tène (III-I sec. a.C.)⁽¹⁰⁾. Una stima molto approssimativa dell'area disponibile all'interno della recinzione sul Monte Loffa (ca. 5.200 mq) e della popolazione corrispondente porta a ipotizzare un nucleo di popolazione tra le 50 e le 80 persone, con notevole analogia con la popolazione ipotizzabile a Birgitz sulla base di calcoli analoghi, mentre leggermente inferiore poteva essere il numero di residenti a Wattens⁽¹¹⁾. I tipi insediativi sembrano dunque indicare chiaramente una diversa organizzazione e diverse dimensioni delle comunità montane rispetto a quelle di fascia collinare, mentre anche forti caratteristiche unitarie emergono dall'analisi delle strutture.

Una di tali caratteristiche è costituita dal materiale impiegato: si tratta costantemente di lastre calcaree, la cosiddetta «pietra di Prun», di facile estrazione perché ricavata dalla formazione della «Scaglia Veneta» naturalmente suddivisa in monoliti da diaclasi verticali distanziate in genere da 2 a 8 metri l'una dall'altra⁽¹²⁾ e diffusa in una zona lessinea molto ristretta, tra il vajo della Marciora a est e la val d'Adige a ovest, usata anche attualmente nell'edilizia rurale locale⁽¹³⁾.

L'uso di tale pietra si configura come caratteristica tipica delle strutture della Valpolicella nell'età del Ferro rispetto alla totalità delle costruzioni coeve di ambito alpino: solo in questa zona infatti i dati stratigrafici indicano l'utilizzo tanto diffuso di tetti interamente in lastre (a M. Loffa, struttura scavata nel 1930; a S. Ambrogio di Valpolicella, struttura 2; a Sottosengia, strutture 2, 4 e 6; tetti in lastre sono stati ipotizzati, fuori di quest'area, per Wattens, case I e V, e nel Liechtenstein a Balzers, Runder Buchel) e l'impiego di lastre infisse verticalmente a formare i muri interamente (come nel caso di M. Loffa, struttura scavata nel 1986, dove le lastre costituenti la parete erano infisse negli «arsi» naturali della roccia) o almeno per lo zoccolo di contenimento del terreno nel

⁽¹⁰⁾ Per la datazione mi baso su P. GLEIRSCHER 1987, *Die Kleinfunde von der Hohen Birga bei Birgitz. Ein Beitrag zur Fritzens Sanzeno Kultur*, in «Ber. Rom.- Germ. Komm.», 68.

⁽¹¹⁾ Le stime dell'area a disposizione sono state fatte sulle piante fornite dalle pubblicazioni di questi scavi, quindi per M. Loffa su R. BATTAGLIA 1934, *S. Anna d'Alfaedo. Resti di un santuario veneto-gallico*, in «Notizie Scavi», X, 4; per Birgitz, su O. MENGHIN 1939, *Urgeschichtliche Feldforschungen in Nordtirol 1937 und 1938*, in «Wiener Prahistorische Zeitschrift» 26, Abb. 12; per Wattens, su A. KASSEROLER 1957, *Die vorgeschichtliche Niederlassung auf dem «Himmelreich» bei Wattens*, «Schlern-Schriften». Il livello di imprecisione può dunque essere anche notevole. Ne risulta un'area di ca. 5.200 mq. per M. Loffa, di ca. 6.000 mq. per Birgitz e di ca. 2.500 mq. per Wattens; il rapporto area/popolazione per insediamenti rurali al di sotto di 10 ha è stato recentemente proposto nei termini di 160 persone a ettaro (W.M. SUMNER 1989, *Population and Settlement Area: An Example from Iran*, in «American Anthropologist» 91, pp. 631-641) ma la stima più usata è in genere di 100 persone a ettaro.

⁽¹²⁾ A. PASA 1963, *I lastami veronesi nella serie lapidea della provincia*, in *Architettura nei Monti Lessini*, Catalogo della mostra, Palazzo Forti, Verona, p. 17.

⁽¹³⁾ DE GRANDIS, L. MONDIN 1988-89; 1989-90, *Alcune considerazioni sull'edilizia rurale della Lessinia occidentale*, in «Annuario Storico della Valpolicella», pp. 167-184.

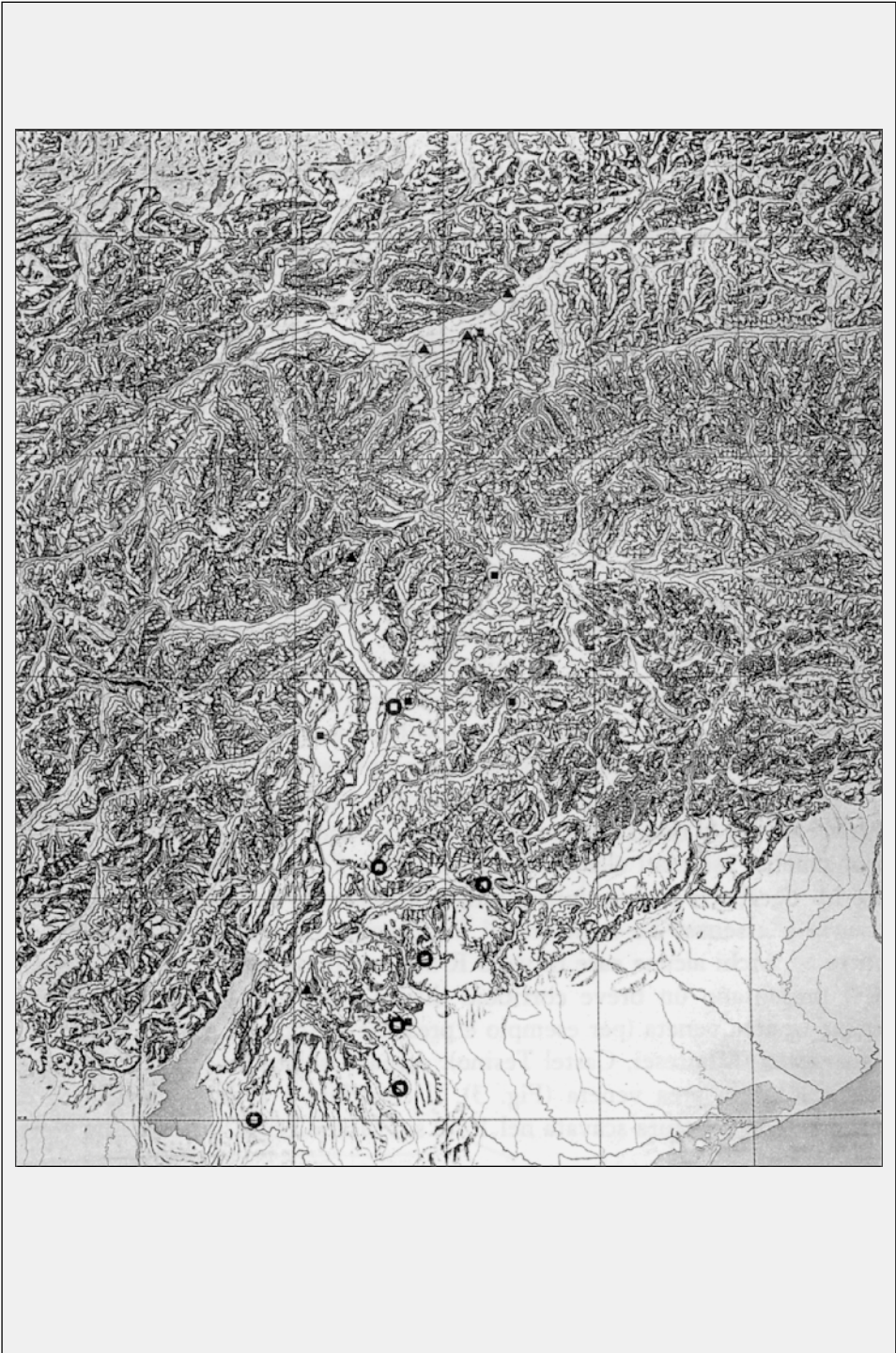


Fig. 3. *Carta distributiva dei tipi di corridoio nell'era di diffusione della cosiddetta «casa retica».*

caso delle strutture seminterrate. Questa funzione era assolta comunque anche da muretti sempre in lastre (e solo raramente blocchi di tufo come a Maton) sovrapposte orizzontalmente a secco, talora impiegati nella stessa costruzione, ma per la realizzazione di muri diversi, insieme alla tecnica delle lastre verticali; le due tecniche sono combinate con maestria a Sottosengia, dove le lastre verticali costituiscono il rivestimento interno, separato da un'intercapedine dai muretti perimetrali in lastre orizzontali sovrapposte.

Alcuni indizi sembrano indicare che in alcuni casi la struttura d'elevato poggiasse su tale basamento litico, per esempio a Monte Loffa nella casa scavata dal Battaglia, dove una lastra del muro meridionale è stata segata creando un possibile alloggiamento per l'assito; frequenti i casi in cui le lastre verticali costituenti le pareti presentano incavi semicircolari lungo il bordo presumibilmente per alloggiare le travature del tetto (M. Loffa; Archi struttura D; S. Ambrogio struttura 3; Monte Sacchetti 1a).

Sul legno impiegato nelle costruzioni abbiamo il solo dato proveniente dalla struttura R scavata ad Archi di Castelrotto: si tratta di rovere «ricavato da piante di grandi dimensioni il cui legno non è stato interamente utilizzato»⁽¹⁴⁾. La scelta del legname (il rovere è considerato un albero tra i più adatti alla costruzione già da Vitruvio⁽¹⁵⁾ per le sue doti di forza e durata, nonostante sia pesante e difficile da lavorare) e di piante di dimensioni poderose, come il fatto che non se ne utilizzassero i tronchi interi ma si lavorassero presumibilmente sotto forma di assi, testimonia di «un preciso controllo ecologico e tecnologico del bosco», di notevoli capacità costruttive ed infine del tipo edilizio complesso costituito dalle case di Castelrotto.

Se fortemente omogenea appare la scelta del materiale da costruzione, diversa è invece la realizzazione del corridoio d'accesso, uno degli attributi tradizionalmente associati alla «casa retica» (Fig. 2). A Gargagnago, S. Ambrogio e M. Sacchetti la situazione stratigrafica era tale da renderne illeggibile la presenza o assenza. Le strutture di Sottosengia ne sono decisamente prive, mentre ad Archi alcune case (il vano R nella seconda fase; il vano scavato nel 1984) presentano un breve corridoio diritto che rientra nella tipologia più comune in area veneta (per esempio è presente a Rotzo, Trissino, Santorso) e in Valsugana (Montesei, Castel Tesino). Appare isolato invece in Valpolicella, come nell'intera area veneta (Fig. 3), il corridoio a sviluppo articolato che caratterizza la struttura scavata nel 1930 sul Monte Loffa. Ancora una volta il confronto si

⁽¹⁴⁾ R. NISBET 1987, *op. cit.*, p. 121.

⁽¹⁵⁾ Fonte certo preziosa, anche il trattato di Vitruvio tuttavia va utilizzato con le dovute cautele, vista la sua propensione a descrivere le case dei ricchi, i templi, le basiliche e la sua scarsa attenzione per le abitazioni comuni, nonché i suoi tenaci legami con la teoria e la pratica greche. Per una discussione, cfr. R. MEIGGS 1982, *Trees and timber in the ancient mediterranean world*, Oxford, at the Clarendon Press, pp. 29-30.

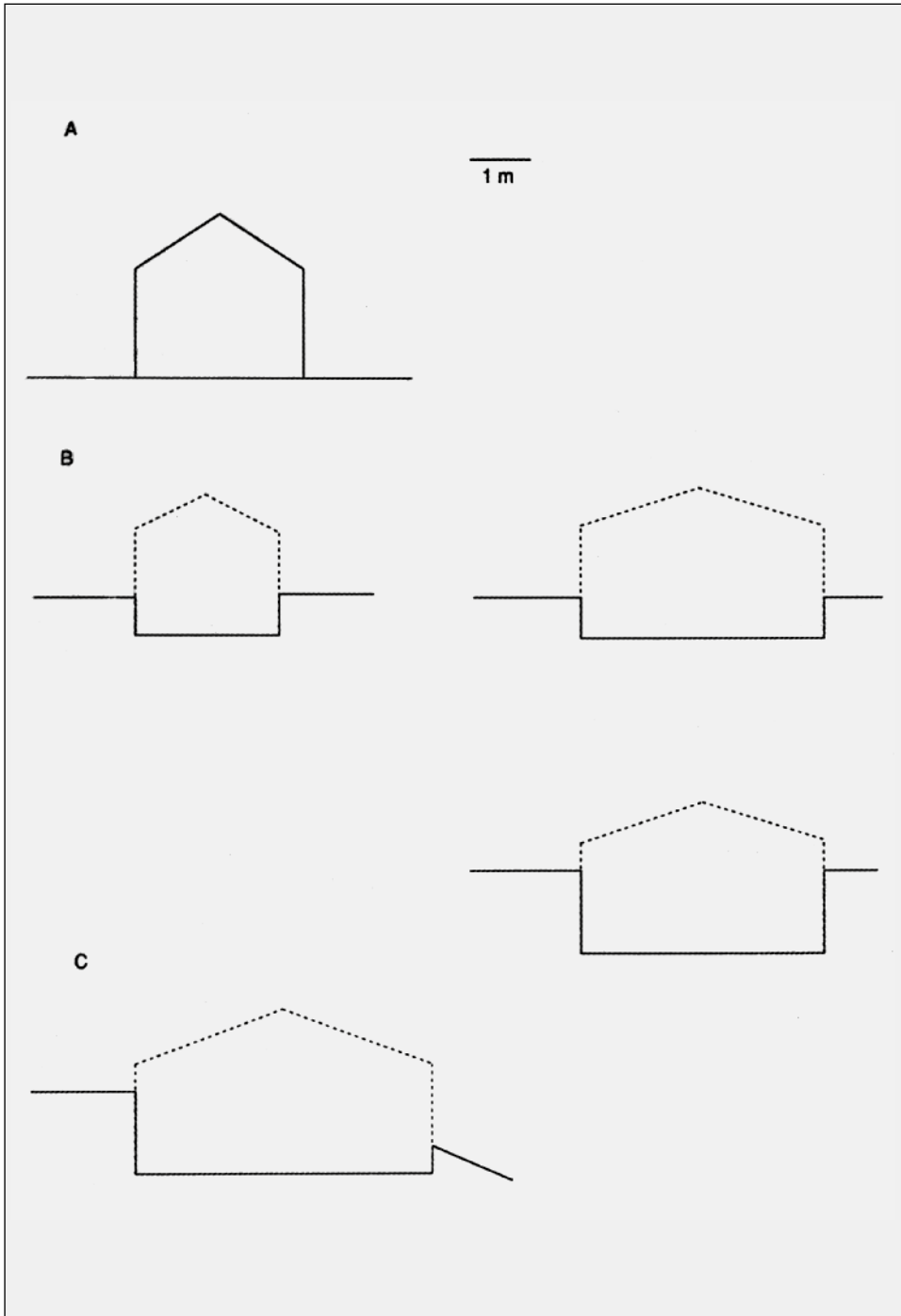


Fig. 2. Rappresentazione schematica dei tipi edilizi attestati in Valpolicella: A) struttura interamente in superficie; B) struttura seminterrata (da notare le diverse dimensioni e profondità dello scasso); C) struttura in appoggio.

può istituire con l'alta valle dell'Adige (Burgstall) e con i coevi abitati della valle dell'Inn (Wattens, Vili, Stans) ⁽¹⁶⁾.

Anche l'impianto delle strutture in uno scasso basale non è comune a tutte le case rinvenute in Valpolicella, che possono invece rientrare in tre tipi distinti (Fig. 4): alcune sono realizzate interamente in superficie, altre sono effettivamente seminterrate sui 4 lati, altre infine sono «in appoggio» sullo scasso per il lato a monte, mentre la profondità dell'interro sul lato a valle è minore. I tre tipi di costruzione non sembrano rispondere né alle esigenze perivanti da diverse situazioni topografiche, né ad un'evoluzione cronologica ⁽¹⁷⁾; piuttosto, presi in considerazione unitamente alla superficie ricoperta (Fig. 5) e ad alcuni attributi interni (presenza di focolare, ecc.), forniscono qualche indizio sulla funzione cui le diverse strutture dovevano essere adibite.

In Valpolicella, le *strutture interamente in superficie* sono le più piccole (con un'area compresa tra i 10 e i 18 mq), la tecnica edilizia adottata è talora precaria, come nel caso del vano scavato sul Monte Loffa nel 1986, costantemente assenti sono le tracce di focolare. Il parallelo più diretto si può forse istituire con i piccoli ambienti eretti in superficie scoperti a Stufles, in via Elvas da Egger agli inizi del secolo ⁽¹⁸⁾: anch'essi coesistono nello stesso abitato con strutture seminterrate di dimensioni più ampie e sono stati interpretati in un caso come magazzino di granaglie (via Elvas casa 3), in un altro come laboratorio di un vasaio (via Elvas casa 4). Si tratterebbe insomma di «vani esterni» che potevano essere adibiti a una pluralità di funzioni: quali depositi di attrezzi o riparo temporaneo per uomini e animali per fare alcune ipotesi.

Anche alcuni *vani seminterrati* dovevano avere *dimensioni troppo piccole* per essere abitazioni: per la struttura 3a di Monte Sacchetti si è già ipotizzato che fosse un annesso della struttura 1A ⁽¹⁹⁾; le dimensioni, singolarmente coincidenti, di una delle strutture rinvenute a S. Giorgio Ingannapoltron (mq. 7,50) e delle «celle» seminterrate individuate dal De Stefani sul Monte Loffa (mq. 7,80) fanno pure pensare a vani indipendenti, o a parti di edifici più ampi ad uso spe-

⁽¹⁶⁾ Le similarità osservate nel tipo insediativo ed edilizio sono singolarmente sottolineate anche dalla coincidenza del toponimo *Breonium*, presente nell'alta Valpolicella e nella valle dell'Inn da Landeck a Innsbruck; A. LANG non ha dubbi sul fatto che in tale toponimo si sia fissato il nome dei *Breuni*, uno dei popoli che popolavano il territorio alpino ai tempi della spedizione di Tiberio e Druso nelle Alpi (15 a.C.). Cfr. A. LANG 1985, *Noch sind die Raeter Herren des Landes*, in *Veldidena. Romisches Militarlager und Zivilsiedlung*, Innsbruck, pp. 45-46.

⁽¹⁷⁾ Indicazioni in tal senso sembrerebbero derivare dal sito di Archi, ma contrastano con le evidenze di Monte Loffa e di altri rinvenimenti da area altoatesina (per esempio Stufles, via Elvas case 4 e 5, cfr. A. EGGER, O. MENGHIN 1914, *Die prahistorische Ansiedlung von Stufels (Brixen a.E.) in Sud Tirol*, in «Wiener Prahistorische Zeitschrift», pp. 171-188.

⁽¹⁸⁾ Cfr. A. EGGER, O. MENGHIN 1914, *op. cit.*

⁽¹⁹⁾ L. SALZANI 1989-90, *Case dell'età del ferro sul Monte Sacchetti di Castelrotto*, in «Annuario Storico della Valpolicella», pp. 29-40.

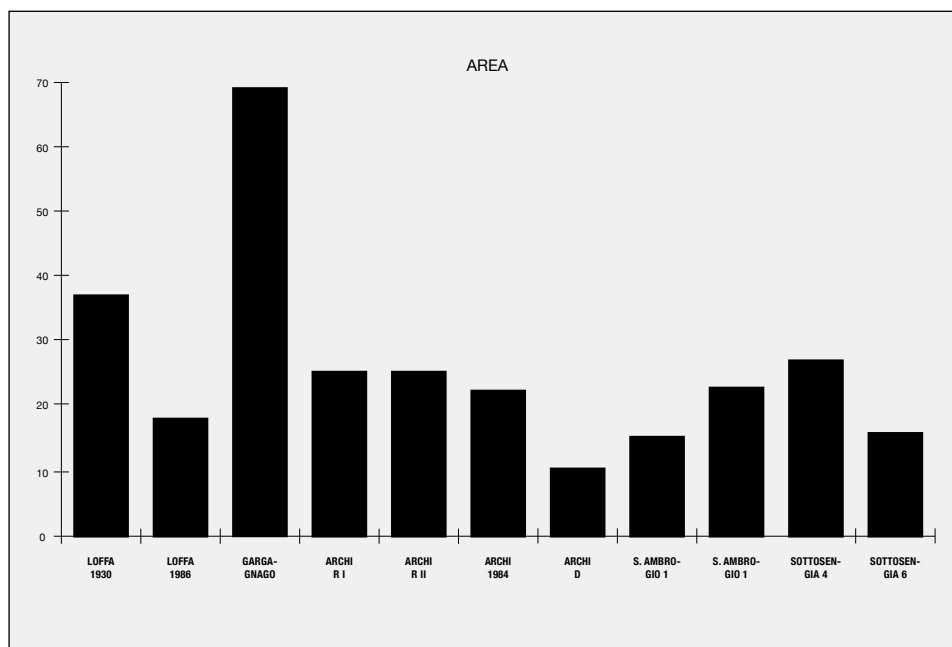


Fig. 5. Istogramma relativo all'area (in ordinata) delle strutture considerate (in ascissa).

cifico. In alcuni casi si trattava molto probabilmente di «granai» visti i depositi notevoli di cereali e leguminose rinvenuti sia dal De Stefani (nelle «capanne» 10 e 15) sia dal Battaglia, sia dallo Zorzi sul Monte Loffa ⁽²⁰⁾.

I *vani più ampi* (con una superficie minima di 18 mq) seminterrati (fino a 1 metro di profondità) o *in appoggio*, associati spesso a *focolari* attestati ad Archi, S. Ambrogio, Gargagnago, S. Giorgio Ingannapoltron, Monte Loffa potevano invece ben fungere da abitazioni e/o aree di attività. Piuttosto notevole l'omogeneità della distanza tra i muri trasversali (dai m. 4,50 ai 5,50) tanto da far pensare alla presenza di un modulo ⁽²¹⁾ connesso all'uso di legname di misura standard per sorreggere il tetto; potevano invece variare sia lo sviluppo verticale sia la lunghezza (Fig. 6).

⁽²⁰⁾ Cfr. S. DE STEFANI 1886, *Intorno un dodecaedro quasi regolare di pietra a facce pentagonali scolpite con cifre scoperto nelle antichissime capanne di pietra del Monte Loffa*, estr. dagli «Atti del Reale Istituto veneto di scienze e lettere», serie VI, tomo IV; R. NISBET 1987, *op. cit.*

⁽²¹⁾ Le strutture della Valpolicella rientrerebbero perciò, in accordo agli altri abitati della tarda età del Ferro analizzati in un recente studio, nelle «case» per cui si fa uso di tecnologie complesse, cfr. R. MERLO 1989, *Vitruvio e le tecnologie costruttive arcaiche. Interpretazione degli abitati nella tarda età del Ferro a Como e nell'area padana centro-orientale*, in 'R.A.C.', pp. 27-61.

Nel caso della struttura 1A rinvenuta a Monte Sacchetti si è ipotizzata una costruzione a due piani sulla base dei dati stratigrafici che hanno restituito uno strato superiore al pavimento ricchissimo di concetto frammentario e impronte d'assi; considerando che è attestato l'uso di poderose piante di rovere per l'insediamento di Castelrotto la presenza di un secondo piano è ben accettabile.

Una lunghezza di 12,50 metri aveva la struttura rinvenuta a Gargagnago, per la quale si è giustamente pensato alla presenza di più ambienti allineati, destinati forse a diverse funzioni (viste le diverse pavimentazioni presenti) o a diversi nuclei abitativi. In questo caso lo scasso nel terreno, cui si appoggiava interamente il lato Nord della costruzione, rendeva ottimale dal punto di vista climatico l'esposizione dell'abitazione, protetta a Nord ed esposta a Sud al massimo dell'insolazione.

Un caso diverso rappresenta a mio parere la pur ampia struttura R di Archi. Essa è *seminterrata per ben 1,50 m.* ed i dati di scavo indicano chiaramente che il *tetto* in lastre doveva essere impostato *poco al di sopra del livello del suolo*: l'interno, privo di focolare e certamente povero di luce, ha restituito una quantità notevole di reperti ceramici ed è caratterizzato da un sistema pozzetto angolare/ canaletto che anche altrove è stato interpretato come sistemazione connessa alla lavorazione dell'argilla⁽²²⁾. La struttura è inserita in una porzione dell'abitato specializzata nella lavorazione della ceramica, come è stato ipotizzato per la presenza di fosse collegate da canaletti e di altre realizzazioni esterne: ci troveremmo dunque di fronte ad una costruzione specialistica, all'interno di un quartiere a carattere industriale/ commerciale, in cui la lavorazione e l'immagazzinamento del prodotto finito trovavano nel sottosuolo condizioni ideali di difesa dal pericolo di incendi e di furti.

Una ricostruzione architettonica delle strutture presenti in Valpolicella, dunque, per quanto semplificata, indica *un diversificarsi della «casa retica»* in una pluralità di tipi edilizi.

Per riprendere alcuni degli spunti di riflessione offerti dall'analisi appena svolta, non sembra per esempio di poter escludere che talora i muri perimetrali avessero funzione portante; alcune strutture inoltre potevano ben essere a due piani, e a questo proposito vorrei sottolineare che più significative della profondità dello scasso nel terreno sono le dimensioni dei pali di sostegno dell'elevato, cui l'archeologo deve prestare attenzione nei rari casi in cui esse sono, almeno indirettamente, ricavabili.

I diversi tipi edilizi riconosciuti sono ricollegabili in parte, più evidentemente quando si manifestano in luoghi distinti, a un *diverso influsso* cultu-

⁽²²⁾ A Montebello, casa scavata nel settore Sud, cfr. A. DE GURO, G. LEONARDI, M.A. RUTA SERAFINI 1981, *Montebello Vicentino*, in «Aquileia Nostra», LII, coll. 252-254.

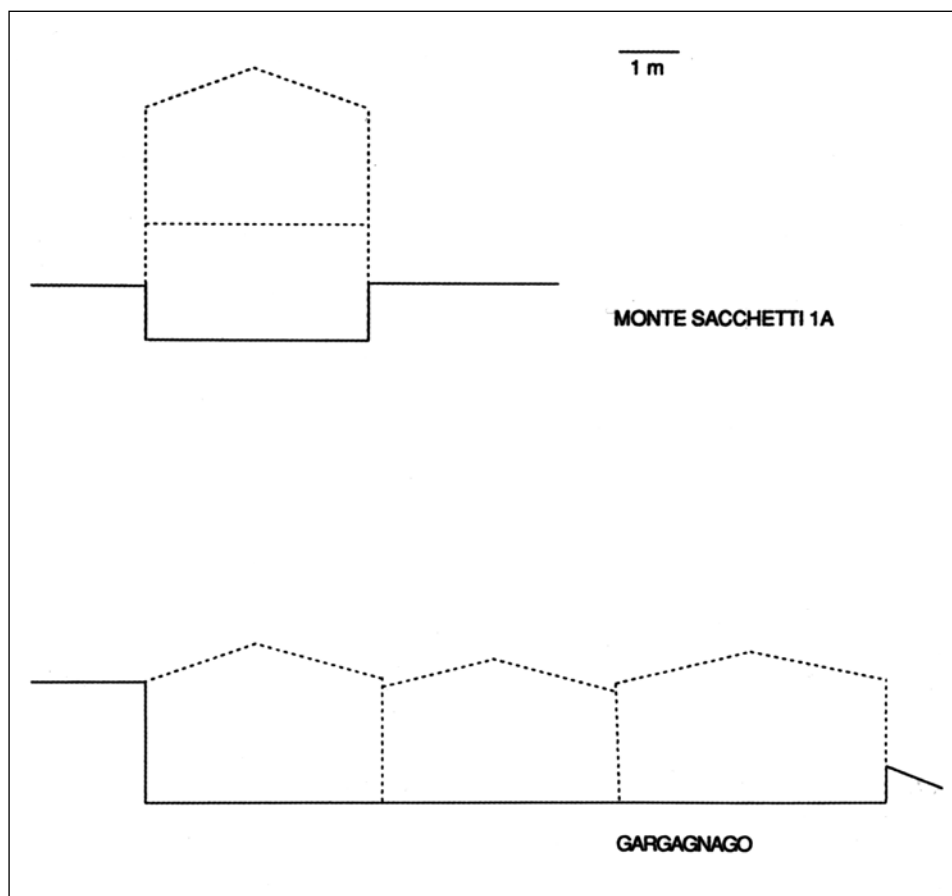


Fig. 6. Rappresentazione schematica del possibile alzato dei vani di Monte Sacchetti 1A e di Gargagnago.

rale ⁽²³⁾ (penso al caso del corridoio d'ingresso), in parte rispecchiano *diversi utilizzi e funzioni* che lo spazio costruito è chiamato ad assolvere anche nel medesimo centro abitato.

Tra queste funzioni considererei anche l'espressione di un *diverso status sociale*, per evidenziare il quale occorrerà in futuro fondare l'analisi dei vani su attributi specifici-per esempio dettagli costruttivi, presenza di terracotte architettoniche, presenza di telai ecc.

⁽²³⁾ La forma costruita dipende da scelte sostanzialmente culturali secondo uno dei più esperti studiosi del problema, A. Rapoport, cfr. A. RAPOPORT 1969, *House form and culture*, Prentice-Hall, INC., Englewood Cliffs; N.J.; A. RAPOPORT 1990, *Systems of activities and systems of settings*, in S. KENT (a cura di), *Domestic architecture and the use of space*, Cambridge University Press. pp. 9-20.

Inoltre l'analisi delle strutture d'abitato mi sembra promettente per una diversificazione/gerarchizzazione degli insediamenti, sia in senso diacronico che sincronico, in termini di complessità economica e sociale: quanto è suggerito dal caso della struttura R di Archi, e cioè che vi sia una relazione diretta tra un' *organizzazione più complessa* della comunità e un *maggior numero di tipi edilizi*, è un'ipotesi suggestiva da verificare in futuro.

BIBLIOGRAFIA

- BATTAGLIA R. 1934, *S. Anna d'Alfaedo. Resti di un santuario veneto-gallico*, in «Not. Sc.», X, 4.
- CAPUIS L., G. LEONARDI, S. PESA VENTO MATTIOLI, G. ROSADA 1990 (a cura di), *Carta Archeologica del Veneto*, vol. II, Modena.
- DE GRANDIS C., L. MONDIN 1988-89; 1989-90, *Alcune considerazioni sull'edilizia rurali della Lessinia occidentale*, in «Annuario Storico della Valpolicella», pp. 167-184.
- DE GUIO A., G. LEONARDI, M.A. RUTA SERAFINI 1981, *Montebello Vicentino*, in «Aq.N.», LII, coll. 252-254.
- DE STEFANI S. 1884, *Sopra gli scavi fatti nelle antichissime capanne di pietra del Monte Loffà a S. Anna del Faedo*, in «Not. Sc.», pp. 255-259.
- DE STEFANI S. 1886, *Intorno un dodecaedro quasi regolare di pietra a facce pentagonali scolpite con cifre scoperte nelle antichissime capanne di pietra del Monte Loffà*, estr. dagli «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze e Lettere» serie VI, tomo IV.
- EGGER A., O. MENGHIN 1914, *Die prahistorische Ansiedelung von Stufels (Brixen a.E.) in Sud Tirol*, in «Wiener Prahistorische Zeitschrift», pp. 171-188.
- GLEIRSCHER P. 1987, *Die Kleinfunde von der Hohen Birga bei Birgitz. Ein Beitrag zur Fritzens- Sanzeno Kultur*, in «Ber. Rom.-Germ. Komm.» 68.
- KASSEROLER A. 1957, *Die vorgeschichtliche Niederlassung auf dem «Himmelreich» bei Wattens*, «Schlern-Schriften».
- KENT S. 1990 (a cura di), *Domestic architecture and the use of space*, Cambridge University Press.
- LANG A. 1985, *Noch sind die Raeter Herren des Landes, ifl Veldidena. Romisches Militarlager und Zivilsiedlung*, Innsbruck, pp. 45-67.
- MEIGGS R. 1982, *Trees and timber in the ancient mediterranean world*, Oxford, at the Clarendon Press.
- MERLO R. 1989, *Vitruvio e la tecnologie costruttive arcaiche. Interpretazione degli abitati nella tarda età del Ferro a Como e nell'area padana centro-orientale*, in «R.A.C.», pp. 27-61.
- MIGLIAVACCA M. 1990, *Strutture della seconda età del Ferro in area veneta: il procedimento analitico per la costruzione di un «data-base»*, in «QdAV», VI, pp. 244-248.
- MENGHIN O. 1939, *Urgeschichtliche Feldforschungen in Nordtirol 1937 und 1938*, in «Wiener Prahistorische Zeitschrift» 26, pp. 37 ss.
- NISBET R. 1987, *I vegetali carbonizzati nell'insediamento dell'età del ferro di Castelrotto*, in *Prima della storia. Inediti di 10 anni di ricerche a Verona*, Verona, pp. 121-130.
- NISBET R. 1988-89; 1989-90, *I grani carbonizzati dell'età del Ferro a Monte Loffà*, in «Annuario Storico della Valpolicella», pp. 21-28.
- PASA A. 1963, *I lastami veronesi nella serie lapidea della provincia*, in *Architettura nei Monti Lessini*, Catalogo della mostra, Palazzo Forti, Verona, p. 17.
- PERINI R. 1967, *La casa retica in epoca protostorica*, in «Rend. Soc. Cult. Preist. Trid.», 5, Trento 1967-1969, pp. 38-56.
- RAPOPORT A. 1969, *House form and culture*, Prentice-Hall, INC., Englewood Cliffs, N.J.
- RAPOPORT A. 1990, *Systems of activities and systems of settings*, in S. KENT (a cura di), *Domestic architecture and the use of space*, Cambridge University Press, pp. 9-20.
- SALZANI L. 1980, *Archi di Castelrotto (S. Pietro in Cariano-Verona)*, in «Aq.N.», p. 410.
- SALZANI L. 1981, *Preistoria in Valpolicella*, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, Verona.
- SALZANI L. 1982, *Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1978-1981 a Archi di Castelrotto*, in «Boll. Mus. Civ. St. Nat. Verona» 9, pp. 359-402.
- SALZANI L. 1984-85, *Saggio di scavo a Gargagnago*, in «Annuario storico della Valpolicella», pp. 17-26.
- SALZANI L. 1984-85, *S. Ambrogio di Valpolicella. Borgo Aleardi*, in «Annuario storico della Valpolicella», pp. 27-38.
- SALZANI L. 1987, *Osservazioni su una sequenza stratigrafica al Maton di Castelrotto*, in «Annuario Storico della Valpolicella», pp. 5 ss.

- SALZANI L. 1987, *S. Ambrogio di Valpolicella, S. Giorgio Ingannapoltron*, in «QdAV» III, pp. 109-111.
- SALZANI L. 1989-90, *Case dell'età del Ferro sul Monte Sacchetti di Castelrotto*, in «Annuario Storico della Valpolicella», pp. 29-40.
- SUMMER W.M. 1989, *Population and Settlement Area: An Example from Iran*, in «American Anthropologist» 91, pp. 631-641.
- ZORZI F. 1963, *I castellieri dei Monti Lessini*, in *Architettura nei Monti Lessini*, Catalogo della mostra, Palazzo Forti, Verona.